Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 39 (1897)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIX. 15 Giugno 1897. N. 11.

L' EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL' EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Pel Centenario della Repubblica — Dei libri di testo nelle scuole pubbliche — Per gli esami finali — Didattica — Lezioni pratiche di grammatica — La paura nei fanciulli — Note bibliografiche — Concorsi scolastici — Risposte ed informazioni — Sommario.

PEL CENTENARIO DELLA REPUBBLICA

Non crediamo inutile rammentare che alla fine del corrente mese scade il termine per la consegna da farsi alla Direzione della Società Demopedeutica della monografia, messa a concorso, sul tema: *Le Costituzioni del primo secolo della Repubblica Ticinese.*

Il lavoro che da apposita Commissione sarà giudicato il migliore, verrà pubblicato per la commemorazione dell' indipendenza nostra o cessazione dei «baliaggi», che avrà luogo in tutto il Cantone alla metà di febbraio del 1898. Tale era lo scopo della Società, quando, nell'assemblea del 1895 tenutasi in Tesserete, risolveva di aprire il concorso con un primo premio di fr. 200, un secondo di fr. 100 ed un terzo di fr. 50. Infatti la proposta che ne fece la Commissione dirigente era così espressa:

«Nel febbraio del 1898 ricorrerà il centenario della nostra Repubblica. Noi crediamo la nostra Società, ch' è la più antica delle viventi, abbia a prendere l' iniziativa per la solenne celebrazione della ricorrenza, spandendone dapprima l' idea nel pubblico per mezzo della stampa, determinando poi i particolari circa il modo, e finalmente bandendo un concorso a premi per un lavoro

storico analogo, non diciamo eguale, a quello del prof. Hilty pubblicato all'occasione del centenario della Confederazione. Esso potrebbe portare il titolo: Le Costituzioni nel primo secolo della Repubblica ».

Citiamo volontieri questo passo perchè vale a ricordare che alla nostra Società è dovuto il merito d'avere per la prima pensato al secolare felice avvenimento, d'averne diffuso l'idea nel pubblico e trovato un modo condegno di concorrere dal canto suo alla solennizzazione del medesimo. Facciamo voti che il concorso non vada deserto, ma incoroni di buon successo la patriottica iniziativa del benemerito Sodalizio, e ci attesti che non mancano nel Ticino gli studiosi che consacrano il loro ingegno anche al decoro del proprio paese, badando, nel caso concreto, più alla gloria che al compenso, il quale non è e non può essere che un nobile incoraggiamento.

Ci è grato poi di prender nota che l'idea della commemorazione, da farsi il 15 del prossimo febbraio, è generalmente bene accolta, sia dalla stampa, sia dalla popolazione. Lugano, per esempio, vi prenderà una gran parte, come le spetta di diritto, e l'assemblea comunale ha già adottato in tal senso una saggia deliberazione. Ma il fatto storico da commemorare, se deve agli avi luganesi la prima ardimentosa spinta, non cessa per questo d'essere eminentemente ticinese, chè tutti i baliaggi l'accolsero con più o meno entusiasmo, e tutti ne risentirono i benefici effetti.

Alla sua celebrazione concorrerà, non v'ha dubbio, l'intero Cantone, mentre Governo e Gran Consiglio potrebbero a suo tempo studiare la proposta, che ci pare stata espressa da un periodico, di sostituire alla festa della Repubblica della prima domenica di luglio, la seconda di febbraio, e ricordare così un avvenimento anteriore di 32 anni alla Riforma costituzionale del 1830, destinato ad entrare vieppiù nella simpatia del popolo ticinese, ed a sopravvivere nella sua memoria a qualunque altro di natura meno generale ed importante.

Dei libri di testo nelle scuole pubbliche.

(Continuazione, vedi numero antecedente)

Il maestro deve assicurarsi che tutti gli alunni abbiano inteso nel più diritto senso ciascuna parola e ciascuna frase del brano letto, la qual cosa è tanto più necessaria inquantochè non siavi forse pagina del libro che non contenga parole ignote o nuove

per gli alunni, e che probabilmente non hanno sinonimo nel dialetto. Questa per il maestro dev'essere opera ingegnosa e paziente senza tema di perdere il suo tempo. Gli parrà forse di procedere troppo lento; ma beato lui, e più beati gli alunni suoi se può destar in essi il senso acuto di virtuosa curiosità, così che s'impuntino a voler conoscere il senso di ciascun vocabolo che per la prima volta occorre ai loro occhi: questo puntiglio, questa virtuosa curiosità diventano in breve per essi cagione molto efficace di bello, vario e sodissimo sapere.

Quanto profitto non faranno eglino in seguito e quanto acume di mente non acquisteranno, doti preziose e condizioni *sine qua non* del pensare intensamente e del ragionare con chiarezza e precisione. Quanto danno per contro non deriva all'intelletto de' giovinetti dalla noncuranza ad intendere ciascuna parola e frase e dalla svogliatezza nel ricercare cause ed effetti, antecedenti e conseguenti de' fatti o naturali od umani che sieno!

Ciò che qui dico del libro di lettura intendasi detto anche, e più principalmente, de' libri di testo che contengono i primi rudimenti delle scienze. Anche un solo vocabolo di senso non ben definito può esser cagione che s'ingeneri nella mente del fanciullo una confusione non meno nociva che penosa e sconfortante.

Il maestro elementare, per lo più digiuno di latino e di greco, dovrà pur troppo trovarsi molte volte di fronte a parole che da queste lingue derivano, e contentare l'alunno col farlo convenire che la parola ha il tale significato, presentandola in esempi diversi di senso identico, ed in altri di senso modificato e diverso. Contentarsi di dire, ad es. che *aritmetica* significa *scienza dei numeri* senza poterne dare la derivazione dal greco *arithmos*; che *scienza* significa *conoscenza* senza poterla derivare da *scire*, sapere; che *proporzione* è l'espressione del paragone tra quantità differenti senza poter dire che risulta dalla sillaba *pro* in raffronto di *portio*. Quanti maestri sono nella impossibilità di far la storia de' vocaboli *equipaggio, calamaio, orifiamma, lacchè* e d'infinite altre, e contentarsi di informare gli alunni del più stretto significato di tali parole, consultando qualche grettissimo vocabolario. Ma se gran numero di maestri sono così scarsi di erudizione da non potere neppur tanto, più evidente risulta la necessità di dover agli alunni spiegare diligentemente le frequentissime parole che abbisognano di dichiarazione, e ciò tanto più, perchè non rade volte i giovinetti non sanno fare buon uso del vocabolario, od anche sapendo, la natural leggerezza ne li distolge.

Ond'è che il maestro coscienzioso darà sempre un po' di tempo alla diligente preparazione, ed ecciterà sovente i suoi alunni

col chieder loro il significato delle parole e col dolce rimprovero di: Eccome! non intendete e non domandate? Questo li obbligherà alla viva attenzione e indurrà in essi la felice abitudine di non procedere leggendo senza aver ben inteso.

Non sarà senza vantaggio se nelle classi maggiori s'impegneranno gli alunni a fare sul margine laterale od inferiore della pagina noterelle bene scritte e precisamente dettate dal maestro medesimo: queste saranno per essi un ampliamento di scienza ed un utile richiamo all'attenzione e quindi fondamento di sicure cognizioni. Ma per ciò conseguire quanto amore e quanto diligente impegno non si richiede nel maestro! Eppure solo così facendo il libro di testo diventerà veramente utile e non sarà pel maestro un mezzo di schivar fatica e di diventar noncurante, ed oggetto di nausea pe' giovinetti (pessimo de' danni), i quali vi hanno forse macchinalmente imparato parole e non cose, parole per loro vuote di senso, le quali non hanno portato nella loro mente il raggio vivifico di alcuna utile nozione.

Se non provassi sospetto di porgermi soverchiamente prolisso, ben volontieri farei qui una lezione pratica di commento sopra qualunque pagina offertami da libro comunemente adottato nelle nostre scuole; ma chissà ch'io non mi v'induca, se le povere considerazioni che ardisco pubblicare sull'argomento dei libri di testo saranno bene accolte dai cari e cortesi miei colleghi del Ticino?

Arrivato a questo punto parmi sia tempo ch'io passi ad esporre le ragioni dell'opinione mia contraria a quella di coloro che vorrebbero nelle scuole eliminati i libri di testo.

M'immagino che i soppressori dei libri di testo siano tutti uomini non solo dotati di ferrea salute e di polmoni potenti, ma pure teste fornite d'ingente tesoro di svariatissima coltura ed anime esuberanti di sentimenti, quasi fontane perenni e copiose di acque chiare e salutari, atte a somministrarne tanta da dissetare col sovrabbondante umore quanti aspirano a saziar la propria sete. Doppiamente beati costoro e per la mente felice attissima all'acquisto della scienza, per la naturale facondia e i validi polmoni, non meno che per l'ottima volontà ed il nobile ardore con cui insegnano; ma questi pregi e questi meriti sono dessi esigibili in tutti i docenti od almeno nel maggior numero di essi? In ogni genere di cose e di persone l'eccellenza è rara; chè non sarebbe più eccellenza se rara non fosse. I maestri che senza libro di testo possono impartire a' loro discenti un sapere vario, sodo, ordinato e copioso sono pur troppo rarissimi; e se costoro bastano colla loro mente a tant'opera, ragion vuole che non da questi

pochissimi si debba prender pretesto o norma a sentenziare contro l'uso dei libri di testo, sieno di lettura (coltura generica) o sieno scientifici (coltura speciale, reale o tecnica). E pur concedendo in questi rari casi l'eliminazione del libro di testo, non mi parrebbe tale concessione frutto di sapienza e di prudenza.

Fra le tante obbiezioni che vi si potrebbero opporre, siami lecito di esporne qualcuna, ed anzitutto di chiedere se i discenti di tale eccellente maestro possano in ogni tempo ed a volontà sedere sul banco della scuola ad ascoltare deliziosamente la bella, geniale e scultoria parola di lui; se, avvezzi a non giovarsi del libro di testo, possano i giovanetti farsi sempre buoni ritentori delle acquisite cognizioni, così da non aver bisogno mai di rinfrescare, di richiamare, di chiarire dubbi, di precisare nozioni divenute come nebulose nel firmamento del loro intelletto; se mai non occorra ad essi bisogno di rivedere un principio scientifico, una definizione, un procedimento di operazione; di provare ad altri coll'autorità di un libro ciò che essi credono ed asseriscono. E qual norma od indice potrebbe poi avere un maestro successore o sostitutore per procedere nell'insegnamento? quale un ispettore scolastico, un esaminatore per interrogare gli alunni, verificare o scandere il loro profitto e giudicare del loro valore intellettuale? Per tal bisogna dovrebbe pure il maestro elaborare e stendere uno specchio o tavola sintetica del suo insegnamento; ma allora non è egli miglior espediente ed alleviamento di fatica il libro di testo con intelligenza usufruito ed eventualmente corredato di note, di aggiunte, di soppressioni e di correzioni? Eppoi quante menti come quelle di tali maestri chiarissimi non debbono gratitudine che a' buoni libri, che furono i loro più efficaci e talvolta i soli maestri? Per tutte queste e per altre validissime ragioni sono indotto a propugnare l'uso de' libri di testo in tutte le scuole del popolo sieno primarie o secondarie. Faccio eccezione per le scuole di terzo grado od universitarie che dir si vogliano, perchè ivi il docente espone talvolta teorie nuove e sue proprie od inventando di pianta o presentando le verità scientifiche a stregua di nuovi criteri e colla mira a disparatissime applicazioni; crea ipotesi e su di esse edifica nuovi elaborati scientifici e sviluppa liberamente i suoi concetti. Qui veramente il libro di testo è impaccio e non aiuto; non farebbe che frenare dannosamente il volo della mente investigatrice e del genio creatore.

Astraendo poi da tutte le già esposte considerazioni, parmi di non errare nel porre come importantissimo officio del buon maestro lo addestrare i suoi alunni a ben servirsi de' libri, cioè a studiare e non leggere, a conversare col libro, a far sì che la mente del

lettore s' identifichi con quella dello scrittore: e questo sembrami che sia il massimo de' vantaggi che dal retto ed intelligente uso dei libri di testo si possa sperare, perchè ciò diventa base e mezzo e causa efficientissima di futuro incremento nel sapere, principalmente per tutti coloro a cui fortuna non concede di continuare la propria istruzione nelle scuole superiori.

Resti adunque consacrato l' uso de' libri di testo, ma uso sapiente di mente industre, esperta ed illuminata e d'animo coscienzioso, che s' impegna:

a far chiaro e certo ciascun vocabolo del libro nel suo senso sia *assoluto* sia *locale* e *specifico* — *letterario* o *scientifico* — *reale* o *figurato* (1);

ad empiere le lacune che per avventura il testo presentasse;

ad estendere il senso e chiarirlo con esempi di varie forme anche non presentate dal testo;

ad assicurarsi che ciascun alunno abbia acquisito nettamente e saldamente la nozione, la qual prova sarà bene di rinnovare anche dopo qualche tempo dalla fatta spiegazione.

I libri di testo poi sieno scelti con fine e maturo discernimento e col parere di un consiglio d'uomini pratici ed illuminati, alieni da nocevoli parzialità.

I libri d' istruzione educativa (libri di lettura) per le scuole elementari sieno d' indole estensiva ed intensiva ad un tempo e formino nell' indice delle materie un tutto armonico, o, come altri dice, sieno opera organica.

I libri scientifici sieno di dizione limpida e concisa, tale da non aggiungere astrusità; presentino graduatamente le difficoltà della materia trattata, ed associno quant'è possibile precetto ad esempio.

Il testo di storia civile è della massima importanza, ed a voler definire con fondamento quali debbano essere le sue doti, egli ci vorrebbe una ben lunga e magistrale disquisizione. — Dall' indole del libro di storia deriva all' animo de' fanciulli la base a giudicare delle azioni proprie e d' altrui, il principio regolatore della vita, quasi l'*ubi consistam* del sentimento individuale in ordine alla morale: chi presiede alla pubblica educazione non sarà mai troppo guardingo ed oculato nello espellere dalle scuole del popolo que' libri storici, i quali con volpine alterazioni, esagerazioni e silenzi tendono a falsare il genuino concetto storico-morale degli eventi.

Con questo rispettoso ammonimento chiudo l'articolo e domando venia a' benevoli lettori. M. Giorgetti.

---

(1) Ricordo perfettamente che, fanciullo, patii una curiosità penosa per non aver inteso il senso di *bisulco*, mentre capii benissimo il senso di *fessipede* che è quasi identico, e che andai molto fantasticando sul significato di questa parola: il maestro aveva fatto leggere senza spiegare ed io non aveva osato interrogarlo.

PER GLI ESAMI FINALI

Il Dipartimento della P. E. cantonale notifica che gli ESAMI FINALI delle scuole secondarie avranno luogo nei giorni seguenti:

Scuola normale maschile, dal 30 corrente al 5 luglio inclusivamente.

Scuola normale femminile, dal 6 al 10 luglio;

Liceo cantonale, dal 1° al 10 luglio;

Scuola cantonale di Commercio, dall'8 al 19 luglio;

Ginnasio cantonale in Lugano, dal 19 al 28 luglio;

Scuola tecnica di Mendrisio. dal 12 al 17 luglio;

Scuola tecnica di Locarno, dal 6 al 10 luglio;

Scuole maggiori maschili e femminili, dal 5 al 31 luglio, per cura degli Ispettori di Circondario, che fisseranno i giorni per ciascuna scuola.

ESAMI DI MAGISTERO (patente di scuola primaria e maggiore): dal 9 settembre in avanti, nella Scuola normale femminile in Locarno.

Esami di licenza liceale: dal 12 luglio in avanti, nel Liceo di Lugano.

Esami di licenza ginnasiale: dal 29 luglio in avanti, nel Ginnasio cantonale in Lugano.

Per l'ammissione agli esami di magistero inoltrare domanda in carta bollata da 50 cent. al Dipartimento P. E. entro il prossimo agosto; per quelli di licenza, entro questo mese al Rettore del Liceo.

DIDATTICA

(Continuazione, vedi n. 9).

VI. **Testo di grammatica.**

L'uso del libro di testo è addirittura inutile per gli allievi, si intende, sino alla quarta classe elementare, anche perchè le nozioni prescritte dal programma sono ben poca cosa. Ciò non vuol dire che gli allievi non debbano tener nota delle regole trovate: no: gli scolari stessi trascrivono in apposito quaderno le regole imparate, compilano cioè essi stessi, guidati dal maestro, una grammatichetta, che sarà perciò più facilmente capita e ritenuta; e,

quello che più importa, raccolgono su apposito quaderno i numerosi esercizî che debbono condurli a parlare ed a scrivere senza errori di grammatica, come pure allestiscono le loro tavole per la coniugazione di verbi, precisamente come si fa per le tavole della moltiplicazione e della divisione nell'insegnamento dell'aritmetica.

Nell'ultima classe potrà riuscire utile un piccolo testo di grammatica, a patto però che i maestri ne usino saviamente, non si lascino vincere dal desiderio di seguirlo materialmente pagina per pagina, facendone uno studio puramente mnemonico separato affatto dal libro di lettura, a cui, lo si ritenga bene, bisogna sempre ricorrere, per avere gli esercizî grammaticali più opportuni.

La scelta del libro di testo, qualora i maestri ne volessero adottare uno, nella quarta classe, venne già fatta dal lod. Dipartimento di Pubblica Educazione, che approvò e raccomandò la Grammatichetta dell'illustre educatore Giuseppe Curti, lodevolissimo tentativo di grammatica compilata secondo il metodo naturale. I docenti ne meditino bene la bella prefazione, usino specialmente della parte destinata ad avviare i fanciulli nell'arte difficile del ben comporre, studino la *Guida* pel Maestro, e sopratutto leggano attentamente l'aureo libro dello stesso autore — *Dell'insegnamento della Lingua Materna*; e la si finisca una buona volta colle grammatiche più o meno *teorico-pratiche*, più o meno *ragionate* che, contrariamente agli ordini delle Autorità scolastiche, si vanno ancora a mendicare all'estero.

VII. **Conclusione.**

Riepilogando diremo, che seguendo il *metodo naturale* nell'insegnamento grammaticale, sostituiremo la grammatica degli *esercizii pratici* alla grammatica delle *definizioni e delle regole*, la grammatica delle *idee*, alla grammatica delle semplici *parole*. E qui ci piace riportare le belle parole del Tommaseo: « Ogni lingua e specialmente la materna s'impara *leggendo*, *parlando*, *scrivendo*. Perciò negli esercizi grammaticali bisogna badare *all'uso più delle parole*, che *non delle regole astratte*, le quali sono spesso inutili per gli alunni delle scuole elementari. È nell'uso delle parole che lo scolaro erra ». Non bisogna dunque pretendere d'insegnar la lingua soltanto colla grammatica: la grammatica propriamente detta si deve anzi insegnare quando gli alunni già conoscono in certo modo la lingua e la parlano e la scrivono. Per questo bisogna insistere molto più e per tempo sulle lezioni e sugli esercizi orali, che giovano a far parlare, leggere e com-

prendere bene la lingua, come le lezioni di cose, le lezioni di buona lettura, accompagnate dalla spiegazione delle cose lette e degli esercizî occasionali sul significato e sul retto uso delle parole. Bisogna inoltre obbligar gli alunni a parlar sempre la buona lingua nella scuola, correggerli pazientemente quando errano, ed insistere sugli esercizî di dettatura e di lingua, i quali si possono far in ogni tempo senza un rigoroso insegnamento grammaticale.

Riassunto delle norme didattiche per l'insegnamento della grammatica.

Leggi principali che regolano il Metodo naturale, sono:

a) L'Intuizione

1. Nelle prime due classi l'insegnamento della grammatica consiste solamente in esempi pratici di lingua *parlata* e *scritta:* è un insegnamento grammaticale *indiretto;* è un *periodo preparatorio*, inquantochè i bambini vengono addestrati, per via di esercizî, ad esprimersi correttamente, quindi le lezioni grammaticali riescono *pratiche* ed *intuitive*.

2. Si guidino i bambini della seconda classe a riconoscere le tre parti principali del discorso: i *nomi*, *gli aggettivi ed i verbi*, partendo sempre dagli esercizî di lettura, di nomenclatura, dai loro lavori scritti, ecc.

3. *Nel periodo diretto*, ossia nelle due classi superiori, la grammatica s'insegna sempre *intuitivamente*, prendendo ognora le mosse da un brano che si presti bene per quella data lezione di grammatica, ovvero dai componimentini degli allievi stessi; le poche definizioni e regole vengono sempre dopo gli esempî, dai quali devono scaturire naturalmente, spontaneamente, affinchè gli alunni possano comprenderle facilmente.

4. Gli esercizî di grammatica devono essere fatti trascrivendo un'intiera proposizione, o un intiero periodo, o un piccolo brano, in cui si fanno *riconoscere* tutte le parti del discorso e si fanno loro subire tutte quelle variazioni necessarie a sapersi per usare correttamente la nostra lingua; le *analisi scritte*, delle *parole* soltanto, sono abolite.

b) La Gradazione.

1. Ogni anno si dà un insegnamento grammaticale relativamente completo; i bambini del primo e secondo anno parlando e scrivendo *adoperano correttamente tutte le parti del discorso;* gli allievi del 3° corso imparano *tutte* le parti del discorso; quelli del 4° ripetono ed estendono le nozioni apprese nell'anno

precedente; abbiamo dunque qui l'applicazione del principio *ciclico* o *per gradi*, o *per circoli*, o *per istrati*.

c) **L'Armonia.**

L'insegnamento della grammatica, come quello di ogni altra materia, deve rivolgersi a tutte le potenze fisiche e psichiche del fanciullo, quindi colle lezioni di grammatica si abbia massima cura di applicare il principio della *concentrazione delle materie o consenso didattico*, incarnando le principali regole grammaticali in belli e buoni esempi che parlino alla mente ed al cuore; si imiti il più grande riformatore dell'insegnamento della grammatica, il Padre Girard, che col suo aureo *Corso di Lingua Materna* insegnò tutta la grammatica, svolgendo, si può dire, tutto un piano di studi. La grammatica delle *idee* è sostituita alla grammatica delle semplici *parole*; ecco perchè in ogni lezione di grammatica si deve sempre partire da una proposizione, da un periodo, da un brano.

d) **L'Attività degli allievi**, che si ottiene:

1. Coll'usare molto la forma socratica.
2. Col fare una grammatica più di *pensieri* che di *parole*.
3. Coll'abolire le *analisi scritte* o di *parole soltanto*.
4. Col rendere variato e dilettevole l'insegnamento, interrogando saltuariamente molti o tutti gli allievi durante la stessa lezione; nelle coniugazioni dei verbi p. es. sarà utile far recitare solamente una voce o poche voci per ciascun allievo, che deve essere obbligato ad impiegarla in una buona e sempre nuova proposizione.
5. Col rendere interessante lo studio della grammatica, introducendo negli esempî le più svariate cognizioni, ossia cercando l'applicazione del principio già accennato *del consenso didattico*.
6. Col far correggere dagli allievi stessi tutti gli errori di grammatica, che commetteranno nei loro esercizî scritti di lingua, di aritmetica, di geografia ecc. e che il maestro si deve limitare ad indicare con segni convenzionali noti.

LEZIONI PRATICHE DI GRAMMATICA

III.

Nomi propri e nomi comuni.

— Venga da me un *bambino*. Avanti, quanto mi fate aspettare! — Ma se non sappiamo chi debba venire: *bambini* ce ne sono tanti!..... — Sicuro, avete ragione, venga dunque *Augusto*. Ora

ditemi la differenza che passa tra: *bambino* ed *Augusto*. Nessuno risponde? Ebbene ve lo dirò io. Il nome di *bambino* è un nome *comune* a tutti i bambini che sono qui e fuori di quì, mentre quello di *Augusto*, almeno nella scuola, appartiene soltanto al vostro condiscepolo *Marioni*.

E se io vi dicessi che ho visitato una grande città, attraversata da un fiume maestoso, intendereste di quale città o di qual fiume voglio parlare?

No certamente, perchè di città e di fiumi ve ne sono moltissimi.

Ma se invece vi raccontassi che sono stato a *Ginevra* e che mi sono fermato sulle rive del *Rodano*, non avreste bisogno di altre spiegazioni. Infatti i nomi di *città* e *fiume* sono *comuni* a tutte le città ed a tutti i fiumi, mentre non c'è che una *Ginevra* e che un *Rodano*. Io, per esempio, sono un uomo e il mio nome *proprio* è Francesco; il nome di un *uomo* è comune a tutti gli uomini, mentre quello di *Francesco* è proprio del vostro maestro o di pochi altri bambini, o uomini che non sono neppure qui, e che voi non conoscete e che forse non avete nemmeno il bisogno di conoscere. Sicchè avete capito quante sorta di nomi abbiamo?

Sì, signore. Abbiamo *nomi comuni* e *nomi propri*.

— Ma bravi, allora si alzi in piedi Giovanni e mi dica il *nome comune* e il *nome proprio* del suo babbo.

— Cosa molto facile, sig. maestro: il nome *comune* è *uomo* o *babbo;* il nome *proprio* è *Bartolomeo*.

— *Vincenzo Vela* fu un grande scultore: che differenza c'è tra *Vincenzo* e *scultore*?

— Oh! bella: *Vincenzo* è *nome proprio* e *scultore nome comune*.

— Ed allora, ciascuno mi dica il nome di una professione o di un' arte.

— Muratore, architetto, orefice, ecc. ecc.

— Come saranno questi nomi?

— E chi mi dice dei nomi di parentela?

— E chi se ne ricorda di quelli indicanti piante, animali?

— E tutti questi nomi che mi dite, sono *propri* o *comuni*?

— Tutti *comuni*, tranne il caso in cui io ponessi un nome proprio al mio *cane*, al mio *gatto*, al mio *cavallo* ed al mio *pappagallo*. Io mi ricordo di un famoso cane del *S. Bernardo*, che si trova imbalsamato nel museo di Berna e che si chiamava *Bary*.

— Anch' io aveva un bel cane e si chiamava *Tell*.

— Ed io un pappagallo che rispondeva al nome di *Rigoletto*.

— Basta, basta; parliamo di qualche cosa più importante.

— Chi sa dirmi il nome di alcuni stati, di alcune città, di alcuni monti, di alcuni fiumi? . . . . . .

(*Si indichino sempre le cose nominate sulle carte geografiche*).

— Sono *nomi propri o comuni* questi? . . . . . .

— Abbiamo per caso citato il nome di Vincenzo Vela: chi ne ricorda ancora la vita, che abbiamo letto pochi giorni or sono?

(*Diversi allievi guidati dal maestro col dialogo socratico raccontano la biografia del celebre artista, poi la leggono (Sandrino, volume I, pagina 114).* (Continua)

LA PAURA NEI FANCIULLI

(Vedasi il numero 8).

Ho detto che nessuno deve incutere mai paura qualsiasi al fanciullo e nemmeno parlargliene; ma quando per una causa qualunque egli ne fosse invaso, la si deve combattere senza riposo, finchè non sia vinta.

Ci serviremo d'un ragionamento, appoggiato da evidenti prove, nelle quali s'ha un'arma potente e convincente per ottenere vittoria sicura e durevole.

Giovannino ride della paura dei suoi compagni; ride nel salire la scaletta mentre agli altri s' agghiaccia il sangue; ride nel trascinare per le corna l'amica capra, e ride ancor più, allo stupore di tutti, per invitarli a ridere pur loro della sciocca paura che ebbero. = E tutti risero! Occupiamoci di persuadere il fanciullo a darsi ragione delle cose, col domandare il *perchè* di tutto: occupiamoci a fargli distinguere ciò che è reale da ciò che è effetto della pura immaginazione; preveniamolo, spieghiamogli anticipatamente tutti gli incidenti naturali che possono spaventarlo, e gli avremo fatto un gran bene.

***

Un mobile scricchiola per effetto della dilatazione o della contrazione del legno: facciamo notare al fanciullo questo fatto e diciamogli quale ne è la causa, perchè, se udrà quel rumore quando sarà solo, possa riconoscerlo e non impaurirsene.

Qui, alcuni mi diranno: Come può comprendere il fanciullo la causa della contrazione e dilatazione del legno? Non importa che comprenda più o meno; a noi basta che egli sappia sempre ricordarsi che quel rumore è prodotto da un mobile, e che non deve averne alcun timore.

È pure utilissimo persuadere il fanciullo, con prove di fatto,

che nell'oscurità deve avere paura di un solo pericolo: (parlo quando deve girare per la casa): quello d'urtare contro i mobili e fare dei capitomboli o prodursi delle contusioni. Ma qui bisogna andare ben guardinghi perchè si presenta una difficoltà che importa sommamente di evitare.

Non devesi mai prendere il fanciullo e costringerlo ad entrare solo p. es. in una camera senza luce; perchè, se noi abbiamo intenzione di abituarlo, facendo così, otterremo l'effetto contrario, ed esporremo il poverino ad una inutile sofferenza morale.

Costrettovi, il fanciullo ubbidirà, ma piangendo, ma tremante di paura, e per quanto si cercherà di persuaderlo che corre nessun pericolo, la sua ragione sarà così scossa che non saprà più rendersi conto di nulla.

Vogliamo correggere la paura dell'oscurità senza cagionargli nè lagrime, nè sofferenze? impieghiamo la persuasione; andiamo noi prima di lui o con lui, nel luogo ov'egli ha timore: facciamo come Giovannino che corse davanti a tutti su per la scaletta, per cercar la causa del calpestìo, che aveva fatto impallidire e tremare tutti i suoi compagni.

***

Appena noteremo in un fanciullo, un po' di esitanza ad entrare in una camera oscura, mostriamoci sorpresi e domandiamogli, d'onde vengano le sue apprensioni; e, dopo avergli seriamente e con chiarezza dimostrato la irragionevolezza della sua paura, diciamogli ridendo = «Hai paura tu? io non ne ho, e ci vado da solo nella camera; vedi!..».

E usciti che ne sarete ditegli scherzando: Ti pare che io ci sia ancora tutto? Caro mio, io non so comprendere in verità, cosa ti sei messo in mente ci possa essere in quella camera. Se ci vai di giorno, puoi benissimo andarci anche stasera, perchè essa è ora precisamente quello che era oggi a mezzodì.

È certo che egli non sarà ancora tanto persuaso; ma allora fategli proposta che entri nella camera oscura con voi; ed egli, trovando un sostegno, è probabile non rifiuti di seguirvi. E, s'intende, lo farà con maggior facilità e sicurezza, se lo prenderete per mano e se questa gli stringerete di quando in quando per assicurarlo della vostra protezione.

Dopo che lo avrete fatto passeggiare nell'oscurità per un tempo abbastanza prolungato, perchè si abitui alle tenebre, fategli constatare che nella camera, vi è niente di strano, e per mostrargli chiaramente che voi non siete impressionato da alcun timore, parlategli ad alta voce e ridendo (senza però schernirlo) dei sussulti

che vi accorgete che egli prova, e avendo poi in seguito acceso un lume, gli direte:

Ti pare che qui ci sia qualche cosa che può darti ragione di aver paura? Quando io ti assicuro di una cosa, sono certo che ora mi crederai; nevvero?

Se per due o tre volte proverete a dare al vostro fanciullo, già pauroso o per diventarlo, simili prove, vedrete che egli non si rifiuterà più di andare solo e senza lume in quella camera; ed allora vi sarà facile fargli comprendere che, se ci va in una, può benissimo andare in tutte, essendo le camere tutte eguali.

Non dirò che sia allora completamente corretto dalla paura il fanciullo; ma accerto che avrà già fatto un bel passo per esserlo.

Tale correzione sarà poi presto completa, se a queste cure si aggiungerà quella di preservarlo da tutte le fantastiche e false credenze che turbano i giovanetti animi. Procurate che il vostro fanciullo non oda mai parlare, non dico da voi, ma da nessuno di spiriti, di maghi, di streghe, di orchi e di tutta la famiglia dei brutti genii, che poi commovono stranamente ed eccitano la fantasia giovanile.

Mettiamo tutto lo zelo ad impedire che il fanciullo sia intrattenuto con simili fole, e se malgrado la nostra più grande attenzione non avremo potuto ottenere ciò, con ogni mezzo dimostriamogliene l'assurdità onde non alligni in lui un difetto che può avvelenargli la felicità per tutta la vita.

Ne acquisterà immensamente l'educazione morale, nonchè la fisica, quando le nostre care nonne e zie, faranno soggetto dei loro racconti, tanto avidamente ascoltati dai fanciulli, non più la Maga Lona, la Contessa Grassa, lo Spirito Folletto, le Streghe e che so io; ma i fatti storici, i fanciulli buoni, e le mille belle e lodevoli azioni che si compiono tutti i giorni. P. Elle B.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

L'abate Giuseppe Bagutti. *Cenni biografici raccolti da una maestra e pubblicati per cura della Federazione dei Docenti Ticinesi in occasione della inaugurazione del vessillo sociale, fatta il 9 maggio 1897.*

Ha fatto molto bene la signora maestra Groppi di Rovio a richiamare alla gratitudine dei presenti l'opera benefica d'un suo compaesano, vissuto fra il 1776 e il 1837, opera tutta umanitaria,

sebbene compiutasi quasi intieramente entro i limiti dell'educazione e dell'istruzione e fuori del suo paese natio, in Lombardia. I di lui scritti sono specialmente dedicati alle scuole di mutuo insegnamento, ed alle sorti dei sordomuti. E delle prime il Bagutti si fece difensore e propagatore, quando un vento contrario soffiava a condannarle siccome atte a preparare la gioventù a sentimenti democratici; ma probabilmente perchè valevano ad istruire gran numero di ragazzi popolani con pochi maestri. Di accuse siffatte non ne mancarono neppure a Franscini allorchè venne in Lugano ad aprire le sue scuole. La diffusione della luce fra le masse offendeva ancora troppo le pupille di coloro che vi preferivano le tenebre.

L' autrice si lagna che l' abate Bagutti a cui vuol serbato e a ragione un posto fra i grandi del Ticino, siasi lasciato finora nell'oblio. Crediamo che la sua lagnanza non sia estensibile ai pubblicisti, p. e., del Cantone. Lui vivente ancora se ne fece dallo stesso Franscini onorevole cenno nella *Svizzera Italiana* (1836), il prof. G. Curti gli serbò una biografia ne' suoi *Racconti ticinesi* (1866); l' avv. Baroffio lo ricorda nella *Storia del Cantone* (1882) ed Emilio Motta parla del Bagutti e delle sue opere (*Educatore* 1880-81) in un importante lavoro sui *diversi scrittori ticinesi* appartenenti alla prima metà del nostro secolo.

Anche il Borrani recentemente lo colloca nella Centuria di altri ecclesiastici illustri del Cantone Ticino (*Il Ticino sacro*, 1896).

La vede, signora Groppi, che il conroviense suo non giace dimenticato. Ciò non vuol dire ch'ella non abbia fatto ottima cosa a rammemorarlo col geniale opuscolo ai colleghi di magistero, e dar loro un saggio più esteso della operosità di lui a vantaggio dell'istruzione popolare, nonchè delle pregiate pubblicazioni che ne fece al riguardo. Per questo suo nobile sentire, e per la bella forma con cui l' ha espresso, le mandiamo le nostre congratulazioni.

CONCORSI SCOLASTICI.

Dongio. Scuola mista: maestra. Durata 6 mesi, fr. 550, oltre ultimo aumento governativo. Alloggio se la maestra non è del Comune. Scadenza 30 giugno, F. O. n. 22.

Ponto-Valentino. Scuola femminile: maestra. Mesi 6; fr. 400, più aumento governativo; alloggio e legna. Scadenza 30 giugno. F. O. n. 23.

Gordola. Scuola maschile, II gradazione; maestro. Mesi 7, fr. 630, più aumento governativo. Alloggio e legna. Scadenza 5 luglio. F. O. n. 24.

Scuole secondarie del Cantone. Il Dipartimento di P. E. dichiara aperto il concorso alle cattedre di tutte le scuole secondarie: Liceo e Ginnasio cantonale in Lugano, Scuola cantonale di Commercio in Bellinzona, Scuole normali in Locarno, Scuole tecniche di Locarno, (Lugano, Ginnasio) e Mendrisio; agli uffici di insegnanti nelle Scuole maggiori maschili e femminili, e di disegno, di bibliotecario e di assistente ai gabinetti presso il Liceo cantonale e ai posti di bidello nei sopraddetti Istituti secondari.

Scadenza il 30 del cor. mese. I docenti attualmente in carica si ritengono concorrenti all'ufficio che occupano. Onorari e stipendi come alle vigenti leggi. Il Dip. sullodato si riserva di ripartire fra i docenti delle diverse Scuole le materie d'insegnamento e di fissare a ciascuno il suo orario settimanale. F. O. n°. 23.

RISPOSTE ED INFORMAZIONI

Abbiamo ricevuto per iscritto, e ci furono fatte verbalmente, alcune interpellanze circa i Diplomi dell'Esposizione di Ginevra, non ancora pervenuti agli Espositori che ne furono dichiarati meritevoli. Informazioni assunte ci mettono in grado di rispondere che nessuno dei nostri Espositori ha ricevuto nè diplomi nè attestati che comprovino la ricompensa loro aggiudicata dal Giurì. Finora il solo atto officiale pubblico è un volumetto: *Liste des Récompenses*, uscito come supplemento al *Giornale Officiale dell'Esposizione*, e che non ricevettero se non gli abbonati a questo periodico. Davvero che non è troppo lodevole la sollecitudine del Comitato ginevrino, tanto più al confronto con quello di Zurigo del 1883. E sì che gli Espositori in genere non han tardato tanto a sentire quanto abbia costato il gusto di mettere in mostra il frutto del proprio lavoro!...

— Vogliano perdonare i nostri collaboratori e corrispondenti se talora escono in ritardo i loro scritti. Non sempre ci giungono in tempo pel numero in corso, o arrivano a materiale completo; e allora è forza rimandarli d'una quindicina.

— Raccomandiamo di nuovo agli amici ed ai parenti dei soci defunti di volerci fornire o cenni necrologici, o notizie biografiche, per metterci in grado di farne la commemorazione sul nostro periodico.

— A giorni sarà spedito a tutte le Municipalità il volume *Della Pubblica Assistenza nel Cantone Ticino*, pubblicato per cura e a spese della *Società degli Amici dell'Educazione*, la quale lo manda in dono, per essere conservato negli Archivi comunali.

SOMMARIO delle materie contenute nel *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, numero 1-2, gennaio-febbraio 1897:

I Rusca signori di Locarno, di Luino, di Val Intelvi, ecc. (1439-1512) — Per la storia della parodia svizzero-tedesca in Lombardia — Il primo battello a vapore sul Lago Maggiore — Ticinesi all'Isola Bella (1845-1880) — Alcuni documenti relativi ad Emanuele Haller, in relazione al suo palazzo di Mendrisio — Varietà: *La carestia nel Locarnese e il colonnello a Pro*; *Guardia svizzera di Francesco II Sforza* — Cronaca: *Pei restauri di S. Lorenzo a Lugano; Chiesa di S. Francesco in Locarno; Museo nazionale di Zurigo; Museo Vela a Ligornetto; Necrologio* — Bollettino bibliografico.

Tip. e Lit. Eredi C. Colombi — Bellinzona.